

Uno dei lasciti più significativi cui l'impegno di Giovanni Miccoli quale presidente dell'Istituto ha avuto il merito di dar vita è il periodico del nostro Istituto, "Qualestoria", oggi giunto al suo quarantacinquesimo anno di pubblicazione. Fu infatti sua l'iniziativa di dare vita - nel lontano ottobre del 1973 - a quel *Bollettino dell'Istituto regionale per la storia del movimento di liberazione nel Friuli Venezia Giulia*, che cinque anni dopo avrebbe assunto la ancora attuale testata.

Si trattava, nei primi anni e fino al 1980, di un fascicolo quadrimestrale di grande formato, dalla veste editoriale tipica delle riviste di discussione e di dibattito di quegli anni Settanta. Anni in cui gli Istituti per la storia della resistenza in tutta Italia cominciavano ad impegnarsi in un lavoro di ricerca, dibattito e divulgazione che superasse gli ambiti cronologici e tematici della lotta di Liberazione antifascista, per iniziare a caratterizzarsi come Istituti di storia dell'età contemporanea a tutto tondo. Nei primi anni di vita, il Bollettino fu portavoce del dibattito e dell'attività di ricerca svolta in Istituto, ma anche di discussione sulla funzione della ricerca storica; furono poste le basi tematiche portanti su cui si sarebbe intervenuti più volte negli anni successivi: il filone resistenziale non declinato solo in chiave locale, la vicenda simbolo della Risiera di S. Sabba, l'attenzione verso la storiografia slovena, la ricerca sulla classe operaia e il mondo della fabbrica, l'impegno nei confronti del mondo della scuola, sia sul versante della storia dell'istituzione, che su quello della didattica della storia. Almeno a partire dal 1977 la rivista ha iniziato ad assumere via via con maggiore chiarezza il carattere - ormai da decenni consolidato - di rivista di storia contemporanea con un sempre maggiore spazio dedicato a saggi e contributi di ricerca scientifica.

Giovanni Miccoli ne assunse da subito la direzione, che avrebbe mantenuto fino al 1985 e successivamente ripreso dal 1991 al 1995. Com'era ovvio attendersi da una figura della sua portata, non si trattò mai di una direzione tradizionalmente accademica, ma di un lavoro di stimolo volto a coniugare in termini sempre critici e rigorosi ricerca storica ed impegno civile, compito che egli stesso indicò come ambizioso profilo e programma di lavoro della rivista fin dall'editoriale nel primo numero. Una direzione quindi attenta al nuovo, ed in particolare all'esigenza di allargare lo studio della storia contemporanea anche ai non addetti ai lavori, ma ben vigile nell'evitare di cadere nell'apologia, nella propaganda ideologica, nell'uso politico della storia, rischi che in quei convulsi anni Settanta, caratterizzati dalla contestazione studentesca, erano sempre presenti. Una direzione,

soprattutto, capace di aprire le pagine della rivista oltre che a storici e studiosi affermati anche a moltissimi giovani alle prime armi, che nel confronto di idee e nella discussione che allora caratterizzava la preparazione dei vari numeri, avevano modo di crescere e formarsi, sia sul piano del metodo che su quello dell'impegno. Basta scorrere l'elenco dei componenti del comitato di redazione di quei decenni, per verificare questa capacità di attrarre al lavoro di ricerca e di divulgazione molti giovani, in seguito passati all'insegnamento universitario o nella scuola media: mossero i primi passi sul terreno della ricerca storica accanto al nucleo di studiosi che Miccoli era riuscito via via a avvicinare all'Istituto ed alla rivista. Il risultato di questo impegno – credo possiamo affermarlo dopo tanti decenni – è stato quello di dar vita e poi far crescere un prodotto editoriale non limitato al pubblico dei soci e di quanti seguono con interesse l'attività dell'Istituto, ma rivolto anche al più vasto pubblico degli studiosi, degli insegnanti e degli appassionati di storia contemporanea in una dimensione non solo locale, un'opera la cui ricaduta sul piano della cultura storica della nostra regione non può certo ancora essere pienamente valutata, ma certamente destinata a lasciare il suo segno. Quanti gli sono succeduti nella direzione della rivista nel corso del tempo, credo abbiano sempre cercato – nella misura consentita dalle loro diverse attitudini e sensibilità – di tenere ben presente la “lezione” del suo fondatore. Forse non sempre ci sono riusciti. Chi scrive queste dimesse, ma affettuose, righe in suo ricordo si è in più occasioni chiesto, di fronte a quelle situazioni difficili che ogni tanto caratterizzano un lavoro di direzione di una rivista, come si sarebbe comportato Giovanni Miccoli. Cercando la risposta nella memoria del suo indimenticabile magistero.

Tristano Matta